

GLI OSTACOLI AL GIOCO ALL'APERTO

Risultati dell'indagine in alcune scuole primarie di Ravenna



Che cosa impedisce ai bambini e alle bambine di oggi di uscire di casa e andare a giocare all'aperto?

In questo documento sono riportati i raggruppamenti delle risposte ed alcune opinioni di alunne ed alunni della scuola primaria che, negli anni tra il 2014 e 2017 hanno partecipato all'indagine informale. L'indagine è stata svolta durante quattro edizioni consecutive della Festa del Diritto al gioco di Ravenna, coinvolgendo le scuole Garibaldi, Pascoli, Tavelli, Randi, e Torre, attraverso la viva collaborazione tra operatori ed operatrici delle associazioni Lucertola Ludens, SeStante e Kirecò-Impronte. Con i gruppi classe, oltre a definire i problemi, si è anche fatta ricerca sulle possibili soluzioni, cercando quelle che sono "a misura di bambino/a", a loro accessibili e praticabili, che riconoscono il loro protagonismo. Alle "voci" sotto elencate sono state aggiunte delle spiegazioni per dare senso compiuto, univoco ed intellegibile rispetto a quanto discusso a scuola.

OBIETTIVO DEL DOCUMENTO

Si sollecita il lettore/lettrice ad una sensibile lettura delle varie "voci", e si invita a restituire possibili idee per rispondere a: "che cosa fare di questa inchiesta affinché la stessa possa contribuire a migliorare la cultura e la condizione di vita dell'infanzia in città?". Di certo questa lettura porterà tutti/e ad una più profonda comprensione dei bambini/e di oggi e si stimolerà il rievocare.

LA SOLITUDINE NON-VOLONTARIA

"Restare a giocare da soli, che sia nel parco, nel giardino o nel cortile sotto casa, prima o poi annoia e mi fa passare la voglia di giocare, anche se si sta facendo quello che si desidera".

Un'altra voce si aggiunge: "Si esce da soli e si spera di incontrare qualcuno che si conosce, ma poi si resta delusi. A volte si rinuncia al desiderio prima ancora di uscire di casa."

A questo problema, rilevato in tutte le classi, si sono anche associate soluzioni piuttosto insolite, e a volte veramente fantasiose, incuriosendo molto chi ascoltava. Una bambina ha raccontato che, per tenersi compagnia, si inventava un compagno di giochi immaginario,

facendo finta di giocare al "teatro televisivo". L'attività consisteva nel guardare un programma di cartoni animati ben conosciuto, e poi di dare voce ai personaggi che si vedono sullo schermo, silenziando la televisione.

Non avere fratelli/sorelle o pochi amici/amiche con cui giocare, è un problema molto sentito, che rende

solidali tutti/e verso chi ha



espresso questo problema, con sincera empatia perché

La memoria dei dati è stata documentata sia con l'uso di cartelloni e sia frutto di registrazione vocali, di ricostruzione del ricordo degli operatori coinvolti, oppure trascrizione di appunti fatti dai bambini/e. Non c'è nessun nesso tra la posizione nella lista e possibile priorità del problema, o la sua percentuale di ricorrenza. L'inchiesta ha avuto un'incidenza esplorativa e non statistica.

questo porta noia e tristezza.

Succede anche che: "Alle volte sono in compagnia di amici o di amiche, ma poi succede che gli altri/e decidono di fare un gioco che a me non piace e allora mi sento come se si è in mezzo agli altri ma si è da soli".

Un problema può essere la timidezza: "Ci si sente troppo timorosi di giocare con chi non si conosce, di entrare a fare parte di un'altra squadra, allora si evita di giocare."

GLI IMPEGNI PERSONALI

Molti hanno lamentato che, a gioco avviato, capita di doverlo sospendere, perché si deve andare via a fare altro, ad esempio un corso di sport. Così, anche se si desiderava continuare il gioco, lo si deve lasciare e vivere la frustrazione di sospenderlo. Una motivazione a fronte di questo è la "costanza e disciplina richieste dall'impegno preso altrimenti non si ottengono risultati attesi", oppure perché si rischia di "restare esclusi dal team" o dall'attendere una competizione sportiva (soprattutto se si cerca la vittoria a tutti i costi). Andare dal dottore per fare controlli è stata altra frequente causa che porta interruzione, impedimento al gioco, ma la si accetta con maggiore comprensione.

L'INFLUENZA, LA MALATTIA

A questa voce spesso si sentono levare un coro di consensi e lamenti, anche se il gruppo, discutendo,

dimostra buona coscienza della realtà delle cose: “Si è costretti a restare a casa anche dopo che la febbre non c’è più, per paura della ricaduta” - che potrebbe peggiorare la situazione della malattia, anziché avviarsi verso la piena guarigione. Cercando delle soluzioni a questa frustrazione c’è sempre qualcuno/a che dice: “In questi casi si devono trovare idee e giochi da fare in casa, per far passare il più piacevolmente possibile questo tempo considerato molto annoiante.”

CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE

Per molti/e “il brutto tempo blocca” - in partenza - “il desiderio di uscire di casa”, ma non è per tutti/e così. Dopo la pioggia, per alcuni/e si può andare a giocare fuori con delle eccezioni sancite dai genitori, ad esempio “si può andare là dove non c’è il fango”. In prevalenza, per i maschi si esce anche se piove. In molti/e trovano che basterebbe vestirsi con stivali ed impermeabile, indossando appropriati indumenti. E’ tendenzialmente la mamma che impedisce di uscire di casa, il babbo è più favorevole. Su questo punto la presenza in classe della maestra (che spesso vive anche una condizione di mamma con figli/e) offre la possibilità di ascoltare chi rappresenta le tante mamme che hanno delle remore di fronte al meteo avverso. Questo ha sempre arricchito la discussione.

AIUTARE I GENITORI NEI SERVIZI DOMESTICI

Sono le richieste promosse dagli adulti ad essere supportati nei servizi in casa (tendenzialmente per aiutare la mamma, perché il babbo, qui, non è mai stato nominato) a pulire e ri-ordinare ambienti ed oggetti. Ma queste richieste dell’adulto appaiono solitamente con un carattere “flessibile”. Infatti questa richiesta non è mai stata descritta come assolutamente impositiva (cioè, tra le parti in causa – tra bambino/a e genitore - c’è la possibilità di accordarsi su cosa e come fare le cose, sul tempo di durata dell’impegno, su quando esse devono iniziare, mediando con la voglia di giocare), e poi molte delle attività piacciono ai bambini/e - anche se non per la maggioranza di loro.

LO SPAZIO DI GIOCO

Con esso si intende la mancanza di uno spazio libero e a disposizione per il gioco sotto casa e oltre. Per molti dei bambini/e intervistati, aver un giardino sotto casa è considerato bello. Ma anche quando lo spazio c’è, comunque vi sono ostacoli al suo libero accesso. Infine è però sempre il genitore che decide. Risulta più difficile da raggiungere quello spazio che è “oltre il giardino sotto casa”, come per il parco cittadino. Accade che se il genitore è inabilitato (perché ammalato o fisicamente inabile), oppure perché egli non si fida della propria prole (di mandare il figlio/a da solo/a al parco), questa chance facilmente sfuma. Dipende anche se il percorso per raggiungere il parco è considerato lontano; o pericoloso per la questione del traffico; o se il posto è frequentato da persone che non piacciono, di cui non c’è da fidarsi; in un caso “se la bicicletta è rotta (del bambino/a o del babbo/mamma)” e si sprecherebbe troppo tempo ed energia ad andarci a piedi.

A molti bambini/e è purtroppo impedito realizzare

piccole commissioni verso i negozi sotto casa, piccole commissioni considerate quasi svago per i minori di età. Altri possono giocare nel parcheggio solo se ci sono poche automobili.

“Non ci sono spazi adeguati vicino casa, e se sono lontani non mi ricordo la strada”, oppure “Ho il parco vicino, ma non ho il permesso di andarci da solo.” Anche in questa circostanza è stato facile che si sia attivato il dibattito tra chi può e chi non può uscire di casa, avendo genitori che acconsentono o meno, per i vari motivi sopra descritti.

I VESTITI NUOVI O PULITI

Se si hanno vestiti nuovi o costosi diventa difficile fare attività di gioco perché i genitori lo vietano. In questo caso e “se si è a casa - suggeriscono i compagni/e - bisogna andare a cambiarsi”, per indossare abiti adeguati all’attività.

FRATELLI O SORELLE più grandi o più piccoli

In casa accadono litigi con i fratelli o le sorelle più piccoli/e, e questo porta spesso che “la colpa” ricade “sempre e solo” sul più grande; ed una delle conseguenze è che poi si deve restare a casa. Altre volte è perché ci si deve prendere cura dei piccoli che hanno altre esigenze rispetto ai bambini/e della classe; oppure perché il modo di giocare dei piccoli non è interessante per i più grandi. Magari succede che si ha tempo e voglia di giocare all’aperto, poi il disaccordo con i fratelli/sorelle nel cosa voler fare assieme, impedisce di materializzare questa possibilità, e se si resta soli con la propria scelta, e non si può uscire, giocare diventa noioso. Gli impegni dei fratelli, come il fare i compiti, possono diventare un ostacolo: si deve attendere che l’altro li finisca, perché da soli non si può uscire.

IMPEGNI ED INTERESSI DEGLI ADULTI

Gli adulti stessi possono avere degli interessi che sono incompatibili con i tempi, le esigenze e i desideri di gioco dei bambini/e, ad esempio quando i “babbi che vogliono vedere la partita di calcio in televisione quando invece io vorrei uscire”.

Questo è un classico esempio in cui la ridotta autonomia ed indipendenza della prole diventa ostacolo invalicabile, se la regola è uscire di casa solo se si è accompagnati.



I VICINI DI CASA INSOPPORTABILI

Sono quei vicini di casa che si lamentano a qualsiasi orario del bambino/a che va in cortile a giocare. Questo si può accompagnare al senso di solitudine che vive il bambino/a quando constata che i suoi genitori non si prendono cura del problema o lo minimizzano. Ed è capitato di rilevare che esistono bambini e genitori inconsapevoli della possibilità di appellarsi ad un regolamento condominiale, che comunque dovrebbe permettere il gioco all’aperto da un certo orario in poi. E

ci sono anche casi di bambini che si sono ribellati a questa imposizione dei vicini.

Accade che certi vicini impegnano parte del giardino comune per fare un giardino personale, così si deve “stare alla larga” da questo spazio.

MANCANZA D'IDEE

E' raro, ma ci può essere il desiderio e la possibilità di giocare all'aperto, ma l'assenza di idee di gioco induce il singolo/a a tornarsene a casa, per poi trovare nella televisione o nel video gioco altri stimoli di divertimento e passatempo.

RISCHI PERICOLI CONNESSI ALL'AMBIENTE NATURALE

Per chi abita in periferia o in campagna, l'esistenza dell'erba alta e di un'area selvatica vicino casa, porta con se il rischio di fare incontri indesiderati con una natura considerata pericolosa, come le bisce o vipere che spaventano o posso essere un serio pericolo. Ma anche un ambiente esterno non adeguatamente pulito può impedirne la sua frequentazione.

COMPITI DI SCUOLA

A volte il tempo libero pomeridiano dei bambini/e viene consumato nel fare i compiti. Per alcuni di essi il compito è riconosciuto come una fonte di piacere, per altri di disperazione. Discutendo sull'argomento sono emerse possibili strategie per rendere più gradevole ed interessante il fare i compiti a chi proprio questi non piacciono, o a chi fa fatica a portarli a termine con successo, o per accorciare i tempi del loro svolgimento.

LE PUNIZIONI

Per comportarsi bene o come considera giusto l'adulto, una delle strategie dei “grandi” è quella di trattare l'attività di gioco come “merce di scambio”, occasione di minaccia e/o ricatto: “Se non ti comporti bene non ti mando fuori a giocare”, oppure “Prima finisci i compiti e poi fuori a giocare”.

Questo tema ha fatto dibattere parecchio i bambini/e, tra chi diceva che la sua mamma non lo puniva mai e

A QUALE PRO

La rilettura di queste “voci” in forma “dinamica” (ad esempio associandovi le personali memorie d'infanzia degli adulti) potrebbe apportare interessanti riflessioni per orientare nuove scelte sul “e adesso che sappiamo di più rispetto alle odierne *generazioni in erba*, che cosa facciamo dell'indagine? Può servire a risolvere i problemi dei bambini/e di oggi?”

Ad esempio: anche a mio padre piaceva guardare in casa le partite di calcio in Tv. Eppure questo non mi ha mai impedito di andare fuori a giocare con gli amici... Anche ai miei tempi c'erano automobili che giravano nella strada sotto casa, e molte venivano parcheggiate negli spazi del condominio, appartenendo a chi vi abitava o a chi visitava i negozi limitrofi. Eppure si andava comunque a giocare in strada... che cosa è cambiato? Ed è veramente così irreparabile ciò che è mutato da ieri ad oggi?

A farsi delle domande e a tentare delle risposte, una

chi diceva che per imparare era necessaria la punizione, questa differenza incuriosiva molto e si voleva capire il modo con cui quella mamma otteneva le cose fatte dai bambini/e. Per i più è certamente risultata una sorpresa scoprire che ci si può relazionare con il genitore anche senza le punizioni.

GLI IMPREVISTI

Sono le cose che capitano fuori programma e che non si possono evitare di fare, portando come conseguenza il bambino/a ad interrompere il gioco o a non avviarlo. Uno degli esempi riportati è: “Quando bisogna andare a prendere qualcuno alla stazione”, e i minori devono accompagnare l'adulto “perché non posso restare a casa da solo/a”.



LA STANCHEZZA

A volte si vorrebbe e si potrebbe andare a giocare all'aperto, ma ci si sente troppo stanchi, e si resta davanti la televisione.

I PERICOLI STRADALI

Per alcuni la strada da attraversare per raggiungere il parco è un ostacolo considerato impossibile da affrontare. Ma se la strada è a fondo chiuso ad una delle sue estremità, o se c'è poco traffico e poche automobili parcheggiate, diventa possibile anche giocare in strada sotto casa.

IL GIOCATTOLO TECNOLOGICO

Si perde molto tempo a giocare con i video giochi, si rischia anche di farsi venire mal di testa e male agli occhi. Giocando da soli tutto il tempo si perdono gli amici e le amiche con cui poter andare a giocare all'aperto.

delle cose che si scopre è che le questioni che emergono a partire dal lavoro sul Diritto al gioco non sono circoscritte ai bambini/e ed al loro mondo, ma mettono in discussione il sistema governato dagli adulti.

E' certo che andare nella direzione del coinvolgimento e della partecipazione delle nuove generazioni, significa andare verso la direzione indicata dall'Unicef, richiedendo a Governi ed istituzioni locali di adottare nelle loro pratiche l'articolo 12 e poi l'insieme di altri articoli della Convenzione che contribuiscono alla sua piena realizzazione (art.13, 14, 15, 16, 17, 23, 29, 42).

Ma perché giocare all'aperto è importante?

Nella prima riflessione operata dal team, si è scelto di indagare sul gioco all'aperto per i suoi molteplici benefici poco goduti dalle odierne “generazioni in erba”.

Esso conduce più facilmente a relazioni nuove ed impreviste con gli altri/e, e l'ambiente (i luoghi cittadini

artificialmente naturalizzati, quali il parco ed il giardino cittadino); avvenendo in situazioni abbastanza quotidiana, non programmate dall'adulto, incontrando amici ed amiche anche di età diverse, con cui si sceglie e più spesso si dibatte sul cosa giocare e sul come giocare il cosa, senza interferenza dell'adulto, e anche succede di vivere con tutto il suo impatto (nel bene e nel male) la dinamicità dell'interazione sociale, in prima persona.

I bambini/e apprendono sempre, se questo può contribuire a placare un'ansia del sistema educativo moderno; ed è il caso di andare a studiare un libricino che è passato inosservato ai più, frutto di una ricerca sociologica effettuata da Andy Sluckin, (*Growing up in the playground* – 1981 – Crescere sui campi di gioco), durante la ricreazione scolastica (quando essa ancora ed in prevalenza, avveniva all'aperto, avendo un'ampiezza di almeno 20 minuti al mattino e 30 minuti dopo i pasti) in cui si è domandato e dato risposta alla questione: Che cosa apprendono i bambini/e quando giocano? Cioè quali sono i problemi che i bambini/e risolvono stando tra loro, giocando?

Solitamente giocare all'aperto in questi ambienti è sinonimo di giocare con poco, gratuitamente e spesso il corpo è agito ed è il primo strumento ludico usato per giocare insieme, altre volte si gioca con ciò che si trova e raccoglie nell'ambiente esterno.

Anche quando si è costretti all'unica scelta possibile, come lo stare nella recinzione parco-giardino sotto/vicino casa, c'è comunque la possibilità di scegliere di giocare qui o lì, sempre che non sia eccessivamente invadente l'adulto che vuole tutti/e raccolti in un punto, sotto i suoi occhi.

Condizioni base queste che permettono il nascere ed il mantenere degli spontanei "gruppi gioco", che sono diventati un'assoluta rarità ai giorni nostri, e perciò ancora più da preservare quando li si incontra, assolutamente da incentivare con politiche di riappropriazione di spazi e tempi appunto per "liberare il gioco".

Giocare all'aperto è tendenzialmente sempre più salutare che farlo al chiuso. E quando non è il buon senso a suggerire ciò, lo sono le ricerche medico scientifiche che ne mettono in evidenza la necessità ed i benefici.

Nonostante queste ragioni conducano a supportare le opportunità per il gioco praticato a cielo aperto, mai come nel nostro attuale contesto socio-culturale ed urbano, tali necessità e desideri sono palesemente ostacolati e disattesi.

Il contesto di lavoro dell'indagine

I dati trattati (le verbalizzazioni dei bambini/e, sintetizzati e raccolti su cartellone, ed alcune foto) riguardano il secondo incontro di laboratorio di un percorso fatto di quattro sessioni.

Il primo laboratorio, quello del 2014, era centrato sulla promozione del Diritto al gioco (in specifico, ed in generale dei diritti dei bambini/e secondo quanto propone UNICEF Italia) ricorrendo al librettino "I diritti dei bambini in parole semplici". Esiti attesi del laboratorio, assieme all'indagine, erano quelli di realizzare slogan e manifesti a promozione del Diritto

al gioco, arricchendo la Festa di fine maggio, e di celebrazione della giornata mondiale del Diritto al gioco, con una piccola esibizione di slogan.

Il team di lavoro/progetto dei laboratori è stato sin da subito interessato a scoprire il punto di vista dei bambini/e su di un problema che li riguarda molto da vicino e quotidianamente. Non si può dire che i nostri bambini/e non giochino, quello che si può contestare è la qualità dello stesso. E neanche si può affermare che la loro condizione di vita sia peggiore di quella delle precedenti generazioni. Le statistiche rivelano chiaramente come la mortalità infantile non sia mai stata così bassa. Ma la possibilità di vivere appieno la natura dell'infanzia quello è un dato incerto che per l'Italia soprattutto, viene condizionata dalla corrente cultura dell'iper protezione capace di creare veri danni educativi. Attraverso questa lettura si possono spiegare molte delle risposte date dai bambini/e.



Come associazione Lucertola Ludens piace continuare a riportare a coscienza il *Manifesto dei Diritti Naturali di bimbe e bimbi*, di come inizialmente Gianfranco Zavalloni considerasse l'elenco come "i dieci diritti negati", uno strumento con cui confrontarsi. Eppure, le stesse esperienze citate nel Manifesto spesso rientrano in un pacchetto di un'agenzia educativa specializzata diventa "alla moda"; se sono opera di un'insegnante sono da "richiamo all'ordine"; se diventano ipotesi per un genitore diventano paura del rischio. Troppi adulti sono nell'oblio della propria memoria d'infanzia, che invece potrebbe bene confortare, consigliare, e soprattutto sostenere quella che le ricerche insegnano essere il più delle volte il "vero ostacolo", quella del giudizio esterno: che cosa penseranno di me gli altri genitori se lascio mio figlio/a in strada a giocare, a sporcarsi le mani con il fango, ad arrampicarsi su di un albero?

GLI STEREOTIPI/INGIUSTIZIE E L'ESPERTO DICE

Di fronte a certi ostacoli ed argomentazioni trattate in discussione con e tra i bambini/e, si è informato il gruppo anche ricorrendo al punto di vista esterno. Tre le situazioni in cui si è intervenuti:

- Giocare all'aperto anche quando piove ed è freddo, o nevicata, è suggerito da pediatri e medici che hanno constatato con ricerche che questo, anche in condizioni meteorologiche normalmente considerate non opportune da alcuni genitori, diventa stimolo positivo per rinforzare il sistema immunitario; nonché

riduce le probabilità di ammalarsi perché non si respira l'aria viziata (che si carica di virus) degli ambienti chiusi (per una più esauriente informazione in merito si invita a leggere il recentissimo articolo "La salute del bambino: fra ansie e prevenzione", di Lorenzo Lucchi, pediatra, in "Outdoor Education" di R. Farnè, F. Agostini – ed. Junior 2014).

- inoltre, in quella circostanza è stato quasi sempre rilevato per alzata di mano che le bambine non escono quasi mai se piove leggero, mentre invece i bambini per la maggiore escono a giocare; per il tempo concessoci, questa questione l'abbiamo solo potuta sollevare, lasciando alla buona volontà dell'adulto referente di turno di poterla indagare meglio con la classe, definendola come "questione di genere", dove l'essere nati maschi e o femmine fa la differenza in termini di ostacolo di tipo socio culturale la diritto al gioco.

- Le punizioni usate per redimere comportamenti del minore di età, considerati non accettabili dal genitore (o dall'adulto in generale) non possono utilizzare il gioco ed il giocare come oggetto di contesa, classica la frase "Se non ti comporti bene non puoi andare fuori a giocare". Questo è in contrasto con il Diritto al gioco, che - come viene mostrato nel video [THIS IS ME](#) (realizzato da IPA, associazione internazionale sul diritto al gioco, avendo come testimonial Roger Hart) è riconosciuto come "essenziale" e non "opzionale" per la crescita equilibrata armoniosa del minore di età, dal punto di vista fisico, mentale, emotivo, socio-relazionale. Giocare o non giocare è come chiedere di scegliere tra il pane e l'acqua, entrambi sono beni necessari per la crescita equilibrata.

Dal punto di vista dei bambini/e non si può costruire una scala di priorità tra l'importanza di apprendere, di stare bene in relazione e di giocare, di mangiare e bere, tutti questi sono elementi essenziali. Abbandonare la relazione impositiva e coercitiva proposta dall'adulto, per aprirsi ad una maggiore

creatività dello scambio con i bambini/e, è un problema dell'adulto. E considerare/riconoscere i minori di età come parte del problema (e anche nella ricerca delle soluzioni) avvantaggia la relazione tra adulto e bambino/a, permettendo di trovare risoluzioni ai problemi che maggiormente edificano e soddisfano entrambe le parti (attenzione però a non rispondere a bisogni profondi attraverso i surrogati merceologici offerti dal consumismo).

- La paura degli estranei è molte volte ingiustificata, troppo spesso è il riflesso di un modo di "strillare" dei mezzi di informazione di massa. Vi è un'effettiva distorsione delle informazioni e percezioni nel passaggio dal generale al locale: è vero, esistono eventi rari ed estremi casi di violenza - come la televisione narra e mostra - ma questo non deve necessariamente portare a limitazioni ulteriori delle restrizioni di movimento e di competenza nel decidere della prole. Queste paure sono ulteriormente amplificate dal fatto che oggi, i genitori si trovano a valutare i rischi in forma individuale, isolati gli uni dagli altri, di fronte ad un mass media che mostra in maniera convincente, diffusa e generalizzata l'informazione. L'informazione globalizzata offre molto, ma crea anche incertezza nel saper valutare.

L'attività d'indagine, con la didattica interattiva adottata, ha incontrato l'interesse delle insegnanti, molte volte definendo la stessa come "una bella occasione per conoscere di più i singoli bambini/e" (ascoltando i loro vissuti); l'insieme di ciò che ha fatto il laboratorio sui Diritti dei bambini/e - in specifico del diritto al gioco - è stato "messo alla prova", osservato, fatto conoscere ad altri professionisti dell'educazione, e da questi è stato riconosciuto come valido, da replicare, anche mettendo in evidenza un loro desiderio di saperne di più, la necessità di formazione in merito.

di Renzo Laporta,

Associazione Lucertola Ludens, coordinatore progetto "Festa del diritto al gioco" di Ravenna
ciao@dirittoalgioco.it - associazione@lucertolaludens.it

Le immagini usate sono riproduzione di opera artistica di Banksy

Testo originario del Dicembre 2017, rivisto nel novembre 2022



visita
www.dirittoalgioco.it